



PREMIO NAZIONALE DI POESIA E TRADUZIONE POETICA

“Achille Marazza”

2015

VERBALE DELLA GIURIA

La Giuria del Premio Marazza 2015, composta da Gabriele Tacchini (presidente della Fondazione Marazza), Antonella Anedda, Franco Buffoni (presidente della Giuria), Giuliano Ladolfi, Fabio Pusterla, Fabio Scotto ha ricevuto tutti i volumi regolarmente partecipanti al premio entro la prima decade di marzo 2015 da parte della Segretaria Eleonora Bellini, compiacendosi per l'ampia partecipazione e l'alto livello qualitativo medio delle opere presentate. Per la sezione

TRADUZIONE DI POESIA

l'attenzione dei giurati si è principalmente incentrata sulle seguenti opere:

G.De Lorris-J-De Meun, *Romanzo della rosa*, trad. di **Mariantonia Liborio**

N.Born, *Nessuno per sé, tutti per nessuno*, trad. di **Giovanni Nadiani**

S.Stratanoskij, *Graffiti*, trad. di **Alessandro Niero**

Sir Edmund Spenser, *Amoretti*, trad. di **Luca Manini**

Emily Dickinson, *Uno zero più ampio*, trad. di **Silvia Bre**

Attraverso successive discussioni e riletture si è giunti a restringere la rosa a:

G.De Lorris-J-De Meun, *Romanzo della rosa*, trad. di **Mariantonia Liborio**

Sir Edmund Spenser, *Amoretti*, trad. di **Luca Manini**

Un'ulteriore definitiva discussione e rilettura ha portato la Giuria - constatato il permanere di una sostanziale parità di consensi sui due traduttori - alla decisione di assegnare il premio ex-aequo a

- G.De Lorris-J-De Meun, *Romanzo della rosa*, trad. di **Mariantonia Liborio**, ed. Einaudi

- Sir Edmund Spenser, *Amoretti*, trad. di **Luca Manini**, ed. Bompiani

con le seguenti motivazioni:

Mariantonia Liborio

La traduzione di Mariantonia Liborio del *Roman de la Rose*, vastissimo e complesso poema medioevale francese, si configura come l'opera di una intera vita, e offre al lettore moderno un'opera rigorosa e godibile, in cui filologia e creatività linguistica trovano una miracolosa e proficua alleanza. Gli oltre ventimila versi del grande poema, che fu alla base del *Fiore* e del *Detto d'Amore* danteschi (a Dante li assegna la critica più avvertita degli ultimi decenni, da Contini a Giorgio Orelli), sono infatti restituiti dalla traduttrice con grande coraggio e felicità espressiva. Ha così origine un testo leggibile e nel contempo rispettoso delle caratteristiche formali originali, e persino delle due diverse mani, leggera e sognante quella di Guillaume de Lorris, più sarcastica e aspra quella di Jean de Meun, che avvicinandosi lungo i decenni firmarono il poema, con stili e finalità espressive diverse. Il premio Marazza vuole dunque rendere omaggio tanto all'impegno culturale quanto alla grazia espressiva di Mariantonia Liborio, e ringraziarla per questo suo prezioso e capitale lavoro, che arricchisce la cultura italiana contemporanea e la nostra conoscenza di quella europea medioevale.

Luca Manini

Nonostante i legami che uniscono Edmund Spenser all'Italia (senza Petrarca non ci sarebbero gli *Amoretti*; senza Ariosto e Tasso non ci sarebbe *The Faery Queen*), Spenser non ha mai avuto pregevoli traduzioni in italiano. Per colmare questa lacuna occorre la passione e la competenza di Luca Manini che - dopo aver tradotto integralmente *The Faery Queen* - ci offre ora una stupenda ricreazione poetica del canzoniere di Spenser. Manini - recente traduttore, sempre per Bompiani, anche del *Beowulf* di Tolkien - è stato capace di donare un'autentica voce italiana al poeta inglese, trasponendo i versi melodiosi di Spenser in una lingua che contiene in sé l'intera vicenda dell'italiano letterario e poetico.

Si sente, leggendo questa traduzione, la conoscenza che Luca Manini ha della tradizione petrarchista europea; si percepisce la lotta che egli ha ingaggiato con la lingua di Spenser, e si coglie la vittoria che in questa lotta ha conseguito, arrivando a penetrare il pensiero e il sentimento di Spenser e a renderli con sottigliezza ed eleganza in una lingua raffinata e mai banale: una lingua viva e pulsante perché è voce di un traduttore che è anche poeta.

La Giuria desidera anche segnalare l'eccellenza del lavoro compiuto da Silvia Bre, Giovanni Nadiani e Alessandro Niero.

Per la sezione

TRADUZIONE DI POESIA OPERA PRIMA O GIOVANE TRADUTTORE

la Giuria ha da subito individuato nell'opera

Federico Garcia Lorca, *Sonetti dell'amore oscuro*, trad. di **Valerio Nardoni**, ed. Passigli il possibile vincitore, che successive riletture e discussioni hanno ampiamente confermato fino alla decisione unanime di assegnare il premio a

Valerio Nardoni con la seguente motivazione:

Già noto per le sue apprezzate versioni da Salinas, Neruda e Marías, per non citarne che alcuni, Valerio Nardoni, che alla personale attività di scrittura in poesia e in prosa abbina anche un'intensa ed efficace attività di animatore culturale, qui propone in versione italiana

con i *Sonetti dell'amore oscuro* (Passigli Editore) di Federico García Lorca un'opera poetica della stagione estrema del grande andaluso apparsa postuma, cui aggiunge anche gli *Altri sonetti*, così restituendoci in un unico volume, evento di rilievo, l'intera produzione sonettistica dell'Autore. Lavoro condotto con consapevolezza teorica e un approccio al testo teso a restituirne, attraverso opportune scelte traduttive sensibili alla valenza dell'elemento fonico e formale, il tracciato musicale e la densità metaforica, la traduzione di Nardoni dimostra la possibilità di un approccio moderno che non disdegni la riproduzione della *significanza*, segno di un percorso poetico-espressivo nel campo della traduzione ormai giunto a piena maturazione: "E dal balcone chiuso il sole è entrato/e sul mio cuore, a un sudario costretto,/la vita il suo corallo ha dispiegato."

Per la sezione

POESIA, che ha registrato la più alta partecipazione di autori, l'attenzione della Giuria si è lungamente soffermata sulle seguenti opere:

Elisa Biagini, *Da una crepa*
Maria Grazia Calandrone, *Serie fossile*
Chandra Livia Candiani, *La bambina pugile*
Domenica Mauri, *Il trattamento della neve*
Luciano Neri, *Figure mancanti*
Alessandro Niero, *Versioni di me medesimo*
Alberto Toni, *Vivo così*
Simone Zafferani, *L'imprevisto mondo*

Attraverso successive riletture e votazioni si è giunti a restringere la rosa a:

Elisa Biagini, *Da una crepa*
Maria Grazia Calandrone, *Serie fossile*
Chandra Livia Candiani, *La bambina pugile*
Alessandro Niero, *Versioni di me medesimo*

Attraverso ulteriori definitive riletture si è giunti a restringere la rosa a due eccellenti autrici:

Elisa Biagini, *Da una crepa*
Maria Grazia Calandrone, *Serie fossile*

Un'ulteriore definitiva riletture ha portato la Giuria - constatato il permanere di una sostanziale parità di consensi sulle due autrici - alla decisione di assegnare il premio ex-aequo a

Elisa Biagini, *Da una crepa*, ed. Einaudi
Maria Grazia Calandrone, *Serie fossile*, ed. Crocetti

Con le seguenti motivazioni:

ELISA BIAGINI

La raccolta di composizioni poetiche, *Da una crepa* (Torino, Einaudi), rappresenta una conferma della costante attenzione della critica nei confronti di Elisa Biagini fin dalla sua inclusione nell'antologia *L'opera comune* (Borgomanero, Atelier 1999). I tratti originali della sua poesia hanno assunto una connotazione stabile chiaramente distinguibile all'interno del panorama poetico contemporaneo: il piglio asciutto e severo con cui affronta la vita, lo stile "corposo" ricco di riferimenti alla realtà comune, la leggerezza raggiunta per merito di una singolare rappresentazione poetica dai tratti impressionistici, il taglio netto e vigoroso delle immagini che assumono anche la valenza morale di chi crede che con la realtà non si può barare.

Rispetto ad una delle sue raccolte precedenti, *L'ospite*, in cui il rapporto con l'esistente si incarnava nella presenza concreta di una figura femminile, qui l'interlocutore è l'inchiostro, come strumento inverte di una realtà interiore che attraverso una crepa o, meglio, attraverso molteplici crepe prende vita e vigore, emblema dell'aspetto creativo e relazionale dell'essere umano che nella maternità trova il suo esito sublime.

MARIA GRAZIA CALANDRONE

Come ben indica il titolo, *Serie fossile* (Crocetti editore) di Maria Grazia Calandrone allude nel contempo a una *serialità* - nel segno della ripetizione e reiterazione di modalità anche contrassegnate nella loro articolazione interna da simboli, loghi e tipografismi che paiono rinviare a un linguaggio cifrato e cuneiforme - e a una dimensione *fossile*, arcaica, che attinge all'originario della pietra sepolta e riesumata dal mondo ctonio uterino, al sapienziale, a quanto in poesia necessita di dipanarsi progressivamente per tappe d'avvicinamento a un nucleo sfuggente, che qui pare essere, forse, l'intima natura stessa dell'amore e della presenza. È quanto, in un fragile e pur strenuo equilibrio, affiora dal "lacerato involucro", fa affiorare "la bestia" che "è corpo" (e il pensiero richiama alla memoria un celebre film di Walerian Borowczyk del 1975), carsicamente prepara dal buio degli anfratti la rinascita di un io rigenerato dall'incontro con l'altro: istinto, amore, maternità e risurrezione. Nella misura ampia, dinamicamente iterativa ed effusa del verso, quest'opera si configura come un recitativo che convoca "albe" rimbaudiane e saperi di varia natura in un gioco di tessere che fanno del corpo un teatro, il ferino, mistico "dono della grazia".

La Giuria desidera anche particolarmente segnalare l'opera di Chandra Livia Candiani e Alessandro Niero

Infine, per la sezione POESIA OPERA PRIMA O DI GIOVANE AUTORE

l'attenzione della Giuria si è particolarmente concentrata sui seguenti libri:

Alberto Cellotto, *Traviso*

Roberta Durante, *Club dei visionari*

Francesca Matteoni, *Acquabuia*

Jacopo Ramonda, *Una lunghissima rincorsa*

Attraverso successive riletture si è giunti a restringere la rosa a:

Alberto Cellotto, *Travisò*
Francesca Matteoni, *Acquabuia*
Jacopo Ramonda, *Una lunghissima rincorsa*

Dopo ulteriori riletture e votazioni la Giuria ha deciso a larga maggioranza di assegnare il premio a

Francesca Matteoni, *Acquabuia*,
con la seguente motivazione:

Francesca Matteoni

“Frammenti geografici della provincia e città di Pistoia: la strada della Riola, il Comune della Sambuca Pistoiese, le Limentre e il paese di Torri, la vecchia ciminiera, i campi nei dintorni, le tre strade che s’immettono l’una nell’altra, formandone una sola, ellittica, dove sono cresciuta”. I nomi di luoghi che avete appena ascoltato hanno una precisa funzione in questo libro premiato nella sezione giovani ma assolutamente maturo: sono gli argini che frenano lo smottare di pagine-scaglie, di versi-tuorli, di fiori che crescono dalle pance dei morti. L’elenco scandisce un ritmo, evita l’enfasi, il dissolvimento nell’oscuro. L’acqua deve essere raccolta per non soccombere al dilagare del verso nell’indistinto, per non essere inghiottita dal gorgo sonoro del buio: *Acquabuia* senza trattino. Anche stavolta (come nei suoi libri precedenti) il mondo che Francesca Matteoni ci racconta è quello dell’infanzia, ma si tratta di un’infanzia definitivamente adulta, attenta a ogni minimo fruscio, con le orecchie della poesia dritte verso la luna come quelle delle lepri. E’ questa attenzione che fa di ogni poesia un’ architettura autonoma costruita da dettagli in cui la fiaba entra con l’autorità del rito e con la memoria della crudeltà delle creature e della paura delle prede. Ecco allora l’importanza di gesti come cucire, camminare, curvarsi: sono loro che modificano lo spazio tessendolo, solcandolo fino a trovarne il cuore, come in questi versi:

CUORE

*Questo è il mio cuore cucito.
Nella cucina di notte
sul ripiano che porta alla stufa
mi rannicchio e cucio...*

La Giuria desidera anche esplicitare menzione di merito per Alberto Cellotto e Jacopo Ramonda.

I lavori, che si sono interamente svolti per via telematica, si sono conclusi in data 22 aprile 2015 con la stesura delle motivazioni e del presente Verbale.

Il Presidente della Giuria
Franco Buffoni